

PSICOLOGIA BIBLICA • LA PSICOLOGIA FEMMINILE

La femminilità

Il meraviglioso e unico mondo interiore che vive ciascuna donna

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La filosofa e scrittrice francese Simone de Beauvoir (1908 – 1986) scrisse: “Se oggi la femminilità è scomparsa, è perché non è mai esistita”. La nota insegnante e saggista era però una femminista. E il femminismo – brutta copia del maschilismo - con va confuso con la femminilità.

Quali sono le immagini che il mondo antico ci ha lasciato della femminilità? Nonostante le raffigurazioni siano state presentate da poeti e artisti uomini, ne emerge una donna alquanto evoluta.



La mitica Penelope seppe tener testa ai proci, aspiranti al trono del suo sposo Ulisse. Sempre nella mitologia greca, il sovrano degli dèi Zeus (il Giove dei romani) aveva timore della dea Era (la Giunone dei romani). La dea romana Minerva (Atena per i greci) era non solo la dea della guerra ma anche delle attività intellettuali. Vero è che

la dea greca Afrodite (Venere per i romani) rappresentò la bellezza e l'amore, tuttavia c'era un corrispondente maschile nel dio greco-romano Apollo. Il greco Dionisio (Bacco per i romani) - dio del vino, delle feste, dei banchetti, dell'ebbrezza, del piacere e della follia – non ha però una corrispondente dea. Dalle antiche statue romane sappiamo che era considerata bella una donna formosa e in carne, l'opposto dell'insano ideale anoressico attuale. La statua riprodotta a lato, raffigurante una Venere preistorica, ne è un esempio.



Tra l'altro, come si nota, la vulva è in vista. Se però raffrontiamo le statue successive, si nota una differenza. Gli organi sessuali maschili rimangono visibili, a differenza di quelli femminili. Segno che la vulva era diventata sinonimica di vergogna e di oscenità.

È indubbio che la femminilità sia legata alla sessualità della donna, ma ben altra cosa è attribuire tutto all'utero, come fece il medico greco Ippocrate (460 – 377 a. E. V.), che attribuì alcune difficoltà respiratorie, il senso di

soffocamento e gli attacchi epilettici delle donne alla posizione dell'utero e, implicitamente, all'astinenza sessuale, credendo che l'utero potesse raggiungere il cuore e perfino la testa (cfr. *Corpus Hippocraticum*). In questa assurda visione arcaica l'utero era considerato l'organo che dirigeva il corpo e la mente femminili. La complessità fisica della donna e la sua ricchezza psicologica venivano ignorate. Già ben prima di Ippocrate, nell'antico Egitto si pensava che tutte le alterazioni fisiche e psichiche femminili fossero dovute allo spostamento dell'utero. – Cfr. il papiro Kahun, datato al 20° secolo a. E. V., che ha come oggetto specifico l'isteria.

Dopo più di quattro millenni le cose non sembrano molto cambiate se si sentono ancora degli uomini dire che donne ragionano con le ovaie. Ora, il passo biblico di *Pr 26:4* consiglia: “Non rispondere a nessuno stupido secondo la sua stoltezza, perché anche tu non divenga uguale a lui” (*TNM*), tuttavia, al versetto successivo è detto: “Se devi rispondere, dàgli una risposta sciocca e capirà che non deve crederci sapiente” (v. 5, *TILC*). Prendendo quindi sarcasticamente sul serio questi stupidi, facciamo notare che il corrispondente maschile delle ovaie sono i testicoli, per cui con che cosa essi ragionano, che fa rima con minchioni quali sono?

Tornando alle immagini che il mondo antico ci ha lasciato della femminilità, presentandoci donne evolute, notiamo che in *At 8:27* è menzionata “Candace, regina di Etiopia”. L'antico Regno d'Etiopia non corrispondeva a ciò che è oggi l'Etiopia, ma alla Nubia (la parte meridionale dell'attuale Egitto e la parte settentrionale dell'attuale Sudan). Denominato Nubia ed Etiopia nell'antica civiltà greco-romana, fu una delle prime civiltà sviluppatesi nella valle del Nilo. Strabone, Plinio il Vecchio ed Eusebio usarono il titolo “candace” riferito alle regine di Nubia. Plinio il Vecchio spiega: “Candace, nome che si era tramandato per molti anni a quelle regine” (*Naturalis Historia* VI, XXXV, 186). “Candace” era quindi un titolo, non un nome proprio; esattamente come “faraone” era un titolo e non un nome. I nubiani attribuivano un onore speciale alle loro regine; quando un loro re moriva, sua madre diventava regina madre e governava da sola. Ci fu una serie impressionante di regine guerriere della Nubia. Queste furono conosciute come *kandàke* (in greco: *κανδάκη*); furono conosciute nella storia come “regine nere *kandàke* di Nubia”. La Nubia non entrò mai a far parte dell'Impero Romano, anche se i romani ci provarono. Lo stesso Alessandro il Grande, quando si trovò di fronte l'esercito di una regina nera, si fermò. Dopo aver studiato la tattica militare che questa donna stava mettendo in campo con una strategia micidiale, si rese conto che cercare di contrastarla gli sarebbe stato fatale. Portò quindi le sue armate lontane dalla Nubia e si rivolse contro l'Egitto. L'intelligenza di questa “candace” superò l'astuzia del grande conquistatore macedone.

La definizione delle donne come “sesso debole” è una fantasia messa in circolazione dai maschilisti. Il maschio ha certamente più forza fisica, ma la donna ha molta più resistenza (si pensi, ad esempio, al parto).

“Chiamare la donna il sesso debole è una calunnia; è un’ingiustizia dell’uomo nei confronti della donna. Se per forza s’intende la forza brutta, allora sì, la donna è meno brutale dell’uomo. Se per forza s’intende la forza morale, allora la donna è infinitamente superiore all’uomo. Non ha forse maggiore intuizione, maggiore abnegazione, maggior forza di sopportazione, maggior coraggio? Senza di lei l’uomo non potrebbe essere. Se la non violenza è la legge della nostra esistenza, il futuro è con la donna. Chi può fare appello al cuore più efficacemente della donna?”. - Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma.

Lungo la storia le donne furono poi suddivise in due categorie: sante e peccatrici. A catalogarle così fu ancora una volta l’uomo che, ovviamente, attribuiva a sé una posizione privilegiata. Nella sua miopia maschile, l’uomo cercava moglie tra le sante (ma l’amante tra le peccatrici). L’uomo, in quanto tale, poteva anche avere una o più amanti, ma sua moglie no. Se lui tradiva rimaneva un uomo, ma, se a tradire era la moglie, questa era una puttana. Fu solo negli anni ’70 del secolo scorso che furono abrogate le disposizioni legislative sul delitto d’onore, che prevedeva l’attenuazione della pena per l’uccisione della moglie adultera o del suo amante o di entrambi.

Mantenendo rigidamente separate le due categorie (sante e peccatrici) in cui gli uomini rinchiudevano le donne, se si scopriva che una delle “sante” aveva un amante, passava senza appello nella classe delle zoccole. Se poi aveva anche un figlio adulterino, era tagliata fuori dalla società.

Particolarmente interessante è l’analisi psicologia della donna che si mostra all’uomo in atteggiamenti civettuoli, come se fosse stupida. Tutt’altro che banale, si tratta di una donna che *si adegua* alla mentalità maschile. Per capire il suo gioco, si tengano presenti questi fattori:

- Il bisogno sessuale appartiene alla donna tanto quanto all’uomo;
- Il cosiddetto piacere della carne è considerato il peccato dei peccati;
- È la mentalità maschile che ha suddiviso le donne in sante e peccatrici;
- Nella società, che è maschilista, è l’uomo che giudica se una donna è una santa (che sposa) o se è una peccatrice (che magari accetta come amante).



In questo scenario la donna non può che adeguarsi e così ha imparato a gestire i propri impulsi secondo i desideri maschili, calandosi nella categoria in cui lui la confina, mostrandosi ora virtuosa e ora libertina, come piace a lui. È la triste realtà della natura umana in cui precipitammo dai tempi di Adamo ed Eva: “Il tuo istinto ti spingerà verso il tuo uomo, ma egli ti dominerà” (Gn 3:16, TILC). Uno psicologo osservò acutamente: “Le donne sono più intelligenti degli uomini e sono superiori all’uomo, ma hanno un difetto: a loro piacciono gli uomini”. E una donna a cui fu domandato perché si accompagnava con uomini tanto insulsi, rispose: “Perché ci sono solo due sessi, un terzo non c’è”.

Così, per piacere all’uomo, la donna impara a regolare la sua legittima voglia di vivere: gioca con gli sguardi, abbassa le palpebre e si schermisce per nascondere la sua audacia, dosa abilmente la sua voglia perché lui capisca senza fraintendere. Ha insomma imparato a fare la stupida e la civetta, suo malgrado. Dominata dalla mentalità maschile, l’acquiesce al punto che – ormai anziana – sarà intransigente e perfino crudele con le altre donne. E farà il danno di tante giovani ragazze avviandole a comportarsi da verginelle maliziose e sciocche nel contempo, ragazze che forse contrarranno matrimoni più o meno combinati e sicuramente infelici.